

l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Sabato 26 settembre 1998

TELEVISIONE

Dalla sede Rai di Bolzano nuovo tg in ladino

BOLZANO Si chiamerà «Trail» il nuovo telegiornale in lingua ladina che a partire da lunedì verrà trasmesso tutti i giorni dalla sede Rai di Bolzano su Raitre (ore 19.55). Il nuovo appuntamento quotidiano con l'informazione è rivolto direttamente alla popolazione di lingua ladina del Trentino Alto Adige. Il nascente spazio informativo si va aggiungendo al già consolidato telegiornale in lingua tedesca e al tg in lingua slovena, completando l'offerta nella lingua delle minoranze etniche.

La sposa non vuole far la colf a sette fratelli A Roma il musical con Tosca e Paganini

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si sono appena spenti gli echi del successo di *Grease* al Sistina che arriva *Sette spose per sette fratelli*, un altro musical rivisitato e diretto dell'instancabile Saverio Marconi, già pronto, peraltro, all'imminente debutto di un prodotto tutto made in Italy: *Le notti di Cabiria*. Nel genere musical, la Compagnia della Rancia ormai si muove come a casa e grosse sorprese (o grosse trasgressioni) non ce ne sono. A maggior ragione per un musical tutto casa e lavoro come *Sette spose*, storiellina montanara dei sette fratelli Pontipee dell'Oregon, il maggiore dei quali decide di sposarsi per avere una moglie che sia anche

una sorta di colf per tutti. L'ingenua prescelta, Milly, colpita dall'amore a prima vista e dal disinganno a seconda vista, decide che è meglio avere in casa altre sei Biancanevi e così si dà da fare per attrezzare alla vita civile i baldi ragazzoni. Ma questi affrettano i tempi: scendono a valle e rapiscono le ragazze. Milly interviene e «controlla» i fidanzamenti fino a primavera quando le coppie potranno convolare a giuste (e legali) nozze.

Con una trama di rapporti archeologici - possibile a metà Ottocento, come è ambientata, accettabile negli anni Cinquanta quando il musical ha debuttato e fiabesca al giorno d'oggi -, il gioco possibile è negli effetti speciali e Marconi li sfrutta tutti. Ne viene fuori un western a colori pastel-

lo, un po' fumettone e molto allegro che si esprime al meglio nelle scene corali, sprizzanti di energia ai limiti del circense, odorose di crinoline e boccoli e interni di baita. Ma anche i protagonisti principali sono azzeccati: Tosca è una Milly dalla personalità morbida ma tenace, Raffaele Paganini è semplicemente perfetto nel ruolo di montanaro tutto d'un pezzo, pronto a sciogliersi ai primi vagiti di sua figlia. Gli va a pennello anche la parte danzata, acrobatica e solare, da sempre nelle sue corde migliori, mentre ancora vanno roditi recitazione e canto.

Lo completano Tosca da un lato, con la sua bella voce pastellata, e Manuel Frattini, il «Cucciolino» di casa Pontipee che capriola qua e là senza perdere verve.

STREGAGATTO

Teatro per ragazzi Ecco i migliori

ROMA Gran pubblico quello dei bambini, che quando apprezzano uno spettacolo lo dichiarano in diretta con risate larghe e aperte, un silenzio di tomba nei momenti clou e una partecipazione travolgente e schiamazzante alla conclusione. È andata così anche per «Romanzo d'infanzia», uno degli spettacoli in concorso per lo Stregagatto a Roma, al teatro Valle, che non a caso ha anche vinto il premio della Giuria per la categoria «Infanzia». Un percorso nei giochi di bimbi all'ombra degli adulti che Abbondanza e Bertoni hanno saputo dipingere con leggerezza e poesia. Lo Stregagatto ha premiato inoltre «Mumeca» della Compagnia Corona Gherzi Mattioli per la categoria adolescenti, dato menzione a «Il racconto dei promessi sposi» di Teatro Invito e al pupo de «I tre porcellini» dell'Accademia perduta.

Z a p p i n g

De Palma: caccia all'oro nazista

Il regista girerà, probabilmente a Montreal, un film sulle ricchezze rubate agli ebrei «Ciò che mi interessa è la costruzione della storia». In arrivo il suo «Snake Eyes»

UMBERTO ROSSI

MONTREAL «La televisione ha un ruolo essenziale nella nostra vita, per questo all'inizio film ho messo quei giovani di colore che fanno «ciao» alle spalle dell'intervistatrice. E una cosa che capita tutti i giorni e credo sia legata alla speranza che molti hanno di diventare famosi apparendo sul video». Parte con una nota quasi sociologica l'incontro con Brian De Palma, venuto qui a Montreal per accompagnare l'uscita canadese del suo nuovo film, *Snake Eyes*. Un'opera stilisticamente complessa: prende avvio quasi come un film di ricerca, ha un centro fortemente ancorato ad un modello di cinema di «conflitti psicologici», diventa una storia d'azione dall'andamento abbastanza banale. La vicenda? Un complotto ordito da militari fanatici ai danni di un politico poco compiacente. Tutto si svolge durante un incontro di pugilato in cui una «vecchia gloria» (Mike Tyson?) ritorna sul ring per un incontro impossibile. La manifestazione offre l'occasione per colpire e uccidere il ministro della Difesa, colpevole di non aver soddisfatto le voglie dei generali. Gli interpreti sono Nicolas Cage e Gary Sinise e Carla Gugino.

«*Snake Eyes*» inizia con un esercizio di bravura: un lunghissimo piano sequenza. Ce ne vuoi parlare? «Il film è ambientato in un casinò, per questo ho voluto che lo



spettatore prendesse subito contatto con i personaggi. Nella sequenza d'apertura i protagonisti parlano molto, quasi con l'urgenza di raccontarsi subito al pubblico. Dopo la scena dell'attentato, il film ritorna su alcuni momenti della prima parte, per meglio spiegarla. Quel piano sequenza in realtà è formato da tre spezzoni di circa cinque minuti ciascuno. Abbiamo dovuto fare così in quanto era tecnicamente impossibile completare l'intero brano in una sola ripresa. Il finale contiene una delle poche parti ambientate all'esterno, è il momento in cui arriva il ciclone».

È vero che originariamente questa sequenza era molto più ampia?

«L'idea iniziale era di far arrivare un vero e proprio ciclone che devastasse ogni cosa. Durante la lavorazione mi sono accorto che questa scelta rischiava di compromettere l'equilibrio dell'opera, trasformandola in una pellicola catastrofica. Così ho optato per un finale diverso, che tiene in maggior conto i personaggi».

Vuol parlarci del suo metodo di lavoro?

«Una volta scritta la sceneggiatura utilizzo il computer per progettare e modificare le inquadrature, agendo su oggetti, personaggi, luci e spazi».

Qual è la sua maggiore preoccupazione nel preparare un film?

«Ciò che m'interessa è la costruzione della storia. Mi capita di assistere a proiezioni dalle quali si potrebbe uscire dopo una ventina di minuti, tanto è prevedibile lo sviluppo della storia. Io mi preoccupo, invece, di mettere assieme vicende e personaggi solidi e funzionali, come capita, ad esempio, in alcuni film di Billy Wilder, nei quali la forza del racconto è pari a quella delle emozioni che suscitano».



Nicolas Cage in «Snake Eyes» diretto da Brian De Palma, nella foto a sinistra

Attila Dory

Lei passa per un inguaribile cinefilo. In «Gli intoccabili» compare una carrozina con un neonato che precipita da una scala. A molti è venuta in mente la sequenza di «La corazzata Potemkin». Del resto in vari suoi film è facile individuare ricordi di brani di John Ford e Alfred Hitchcock....

«Quella sequenza ne sostituiva un'altra, prevista in sceneggiatura ed ambientata su un treno. Per ragioni di bilancio non avevamo potuto realizzarla e allora pensammo al brano che compare nel film. La prima idea è stata quella di mettere un elemento a rischio nel mezzo del conflitto a fuoco,

da qui il bambino nella carrozzeria. Ovviamente avevo presente la sequenza del film di Eisenstein, ma non c'è stato l'intento programmatico di rendere omaggio ad un gran cineasta del passato, bensì un'intuizione che ho pescato nel profondo della mia cultura cinematografica. Così è stato anche per gli altri brani».

Lei ha annunciato che il suo prossimo film ruoterà attorno ad un furto in una banca. Ci può dire qualche cosa di più preciso?

«Il film s'intitolerà *L'oro dei nazisti* e parlerà delle ricchezze che i tedeschi hanno depositato nelle banche svizzere dopo averle confiscate agli ebrei.

Forse girerò il film a Montreal, come ho fatto con *Snake Eyes*, per il quale ho usato il Forum, il glorioso tempio canadese dell'hockey. L'edificio che ospita la banca di Montreal ha un aspetto che si presta bene allo stile del prossimo film. Del resto a Montreal mi sento bene, come in vacanza. Per me è un posto quasi magico e di cui amo l'aspetto francese. Devo a questa città la scelta di Angie Dickinson per *Vestito per uccidere*. Era il 1979, io venivo al Festival del Film del Mondo per la prima volta ed eravamo a pranzo, l'ho vista e mi sono detto: «Ecco l'interprete ideale per il film». Così è stato».

AGGEO SAVIOLI

SESTO FIORENTINO Giunge puntuale, al suo undicesimo anno, la rassegna Intercity, dedicata stavolta a Parigi: e si apre con uno spettacolo che vede insieme attori francesi e italiani, alternanti, sulla ribalta della Limonaia, le due lingue: *Molte notti ci hanno divisi* è il titolo, drammaturgia e regia di Patrice Bigel, il quale dice di aver tratto ispirazione, in parte, dall'opera del noto sociologo transalpino Jean Baudrillard (classe 1929); di costui, in effetti, vengono citate alcune frasi, da certi suoi «appunti e commenti sul mondo, sugli uomini, sulle donne, le città, la politica...». Di Firenze, soprattutto, come è giusto, si discorre qui, indagandone la storia anche recente e la realtà di oggi, cercando, in sostanza, di offrirne un ritratto non convenzionale.

Il periodo fascista è toccato alla lesta (ma simpatico il riferimento al dissenso del conte Guicciardini, già proprietario della villa al cui interno sorge la Limonaia, nei confronti del regime mussoliniano); forte rilievo evocativo assume invece la disastrosa alluvione del 1966, e non manca un accenno all'attentato terroristico agli Uffizi, che è cosa ancora viva nella memoria di tanti. Quanto ai giorni nostri, impossibile non gettare l'allarme per una presenza così massiccia e continua di visitatori stranieri, da rischiare di snaturare un luogo tanto illustre.

Si sarà capito che in questo *Molte notti ci hanno divisi* la parola finisce per dominare, nonostante che Bigel attribuisca notevole importanza al movimento, alle luci, ecc. La disposizione degli interpreti è largamente frontale rispetto al pubblico, il testo si articola spesso

in «interviste» al microfono, di stampo quasi televisivo, e in più momenti insorge, nello spettatore, il desiderio di una maggior inventiva plastica e dinamica. Spiritosa è, di sicuro, l'idea di quel giovane nudo che si atteggiava a David di Michelangelo, salvo infilarsi le brache quando, si suppone, non è guardato. Ma i meno giovani, tra noi, ben ricorderanno lo sketch della Torre di Pisa, nel *Carnet de notes* dei favolosi Gobbi (Bonucci, Caprioli, Valeri)...

Uno spazio particolare, Intercity, riserva a Jean-Luc Lagarce, autore e regista scomparso immaturamente, trentottenne, nel 1995. Vi saranno «mises en

espace» d'un

paio di suoi lavori, ed è in corso di repliche, nello spazio della Serra accanto alla Limonaia, il primo allestimento italiano, a firma di Barbara Nativi (promotrice e animatrice

LA RASSEGNA

TEATRALE

Uno spazio

dedicato al

regista scomparso

a 38 anni

Jean-Luc Lagarce

2 lavori in scena

della rassegna) del monologo *Le regole del saper vivere*: beffardo elenco dei riti, civili e religiosi che presiedono alle fasi salienti di (quasi) ogni esistenza borghese: la nascita, il battesimo, il fidanzamento, il matrimonio, le ricorrenze della vita coniugale, l'eventuale vedovanza di Lui o di Lei... Detto con elegante cinismo da Simona Arrighi, sullo sfondo d'una partitura musicale di Marco Bardoli, da lui stesso eseguita al pianoforte, il «pezzo», buon banco di prova per un'attrice, è, al di là della brillante apparenza, come sovrastato da un cupo presagio di morte. La sua «prima» assoluta si data, non per caso, al 1994.

MEMORIAL

Il 29 settembre da Roma a Sarajevo si canta Battisti

ROMA Il 29 settembre l'Italia, e non solo, canterà Lucio Battisti. Il giorno celebrato nella nota canzone dal musicista, scomparso il 9 settembre scorso, sarà l'occasione per un omaggio che attraverserà città e paesitaliani, fino ad arrivare a Sarajevo. Molte le iniziative previste, in gran parte organizzate dall'Arci che per primo ha lanciato l'idea di dedicare il 29 a Battisti: la più importante si terrà a Roma, nel centro sociale «La Magliola», dove si esibiranno delle giovani band. Altri concerti si terranno, poi, a Lecco, Sassari, Arezzo, Padova. Ma l'iniziativa più suggestiva sarà a Sarajevo: nella capitale della Bosnia è in corso un workshop che riunisce giovani artisti del Mediterraneo in vista della Biennale del 1999; il 29 settembre si terrà una festa dedicata a Lucio Battisti.

«Truman Show», la vita come una soap Un capolavoro il film di Weir con Carrey spiato in tv sin dalla nascita

ALBERTO CRESPI

Ecco il film che «rimarrà» di Venezia '98: quello che ricorderemo quando, nel prossimo millennio (che dista solo 15 mesi), faremo il conto delle opere che hanno spostato qualche confine nel gusto e nella riflessione sulla settima arte. Quello, insomma, che dovete assolutamente vedere: *The Truman Show* è un grande film. Probabilmente il migliore nella carriera dell'australiano Peter Weir, ed è significativo - per chi ancora crede alla figura dell'Autore che crea rinchiuso nella sua torre eburnea - che sia arrivato a lui già scritto e pensato, quasi «su commissione». Tutto nasce da un'intelligente sceneggiatura di Andrew Niccol (neozelandese, già regista in proprio di un film in qualche modo simile ma molto meno bello: *Gat-*

taca) che aveva già avuto il «si» del divo Jim Carrey, e sarà bene dire subito che *Truman Show* non sarebbe la stessa cosa senza questo attore dalla faccia di gomma, che qui accoppia per la prima volta il proprio talento rilandiano a momenti che sfiorano il *pathos* della tragedia.

Come ormai saprete, Truman Burbank è un uomo che, al momento della nascita, è stato adottato da un network tv e reso protagonista di un'interrotta telenovela che coincide in tutto e per tutto con la sua vita. Quando inizia il film, Truman sta per compiere trent'anni e tutti questi tre decenni sono stati trasmessi in televisione e visti, in tutto il mondo, da miliardi di persone. Quella che Truman crede essere la sua città (il paradiso vittoriano e postmoderno di Seahaven), è in realtà un gigantesco set monito-



Jim Carrey in una scena del film «Truman Show» di Peter Weir da ieri nei cinema italiani

riato 24 ore su 24 da oltre 5.000 telecamere invisibili; quelli che Truman pensa siano i suoi concittadini, i suoi amici, i suoi parenti, sua moglie, sono tutti attori. È il più gigantesco show del mondo: è il *Truman Show*, per la gioia degli spettatori e degli sponsor.

Tutto ciò viene narrato nei primi 10 minuti di film. La suspense, che Niccol e Weir reggono in modo quasi miracoloso, sta nel vedere come Truman scopre di vivere in un telefilm, e come nasce il suo desiderio di fuga. La potenza immensa della metafora risiede, più che in Truman, in coloro che lo circondano: nell'attrice che l'ha davvero sposato come una moglie, nell'attore che fa la parte del suo migliore amico da 30 anni, insomma in uno show che si è allargato al pianeta e si è identificato con la vita. Un'opera davvero geniale, anche per come alterna ironia e tenerezza: Carrey, come dicevamo, è superbo nel ruolo di Truman, ma anche la regia di Weir è di assoluta perfezione per come suggerisce, sin dalle prime inquadrature, l'atmosfera di un mondo dove tutti sono spiati. Dove tutti sono (siamo) Truman.

EVENTI LIVE

Napoli, per Baglioni concerto-kolossal

NAPOLI Ce l'ha messa tutta per preparare l'evento: s'è travestito da capellone e ha cantato per strada, si è esibito a sorpresa su un autobus, ha girato a più riprese per la città e ha fatto una visita anche alla festa dell'Unità. Stasera, finalmente, il concerto di Baglioni allo stadio San Paolo di Napoli. E c'è da scommettere che sarà «tutto esaurito», come a Roma, Milano e Palermo. Lo show del cantante si chiama «Dama e te», come la canzone-ino scritta per la nazionale di calcio. Imponente l'apparato messo su, a partire dal palco, una struttura modulare a forma di stella polare a quattro punte, per una superficie di circa 1.200 metri quadrati, che è stata collocata al centro esatto del campo.

Per non dire dell'impianto audio, che prevede uno speciale sistema di sospensione aerea dei diffusori acustici. Come di consueto, saranno in molti a calcare il palco: «la banda dei colori» (sei musicisti), «l'orchestra dei colori» (un quintetto d'archi e un quintetto di fiati), la «compagnia dei colori» (sedici donne e quattro uomini).

